



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero Centesimi 10 Italiani)

DIALOGO

tra Arlecchino ed un Frate

FRATE. In ginocchio, birbante: tu hai detto male di me.

ARLECCHINO. Come male? Non ho parlato nè di frati, nè di conventi.

F. Bugiardo!

A. Fratello!

F. Tu hai scritto vituperii sul conto nostro.

A. Ho ripetuto per burla quello che gli scrittori Classici, hanno detto da vero.

F. Per esempio?

A. Per esempio, il Boccaccio, il Lasca e tanti altri hanno cantato le glorie fratine e si leggono da tutti, senza che sien proibiti.

F. Ma all'Indice son proibiti.

A. Le proibizioni dell'Indice equivalgono a licenza di leggere. La curia Romana, ha proibito fin Vincenzo Gioberti, per aver detto che il papa è la salvezza d'Italia.

F. Di queste cose non me ne intendo, perchè non so leggere.

A. Dunque tu se' un ignorante.

F. Io sono un frate Zuccone: tu hai detto che i frati si devono abolire.

A. Credevo che la Toscana dopo l'annessione facesse parte degli stati di S. M. Vittorio Emanuele, dove i frati sono aboliti.

F. Nossignore: Torino è Torino, Firenze è sempre Firenze.

A. Allora mi pento.

F. Tu ha' detto che i frati sono oziosi.

A. La parola ozio, presa dal latino, significa quiete — oziosi l'ho adoperato per pacifici.

F. Arlecchino cavalcocchio: tu hai detto che i frati son gaudenti e peggio: tu hai detto *etcetera*.

A. Mi pento degli *etcetera*.

F. E del resto no?

A. Si mi pento anche del resto.

F. Vale a dire?

A. Vale a dire — di quel che non ho detto.

F. Bravo Arlecchino. Ma dunque,

povero diavolo, ti vogliono mettere in prigione per noi?

A. E' pare, e ci vo volentieri, se mi tocca: le prigioni son fatte per gli uomini grandi e per chi dice la verità.

F. Davvero?

A. Sicuro eh; Galileo fu processato per aver detto che la terra girava, e io...

F. O che ti paragoni a Galileo?

A. Non mi paragono, mi peso.

F. Ma dunque d'ora innanzi?

A. Dirò bene di tutti.

F. Anco dei frati?

A. Anco di loro, ricordandomi della verità e dell'ortica.

F. Come c'entra l'ortica con la verità?

A. Una punge, l'altra buca.

F. Arlecchino tu se' un grand'uomo. Facciamo la pace; vieni a bere un bicchierino.

A. Non ci vengo, perchè i frati non beono.

F. Vieni a fare una ribotta.

A. Non ci vengo perchè i frati non mangiano.

F. Andiamo a spasso, perchè non ho voglia di far nulla.

A. Non ci vengo, perchè i frati non sono oziosi.

F. Andiamo a caccia di galline.

A. Non ci vengo perchè i frati non sono cacciatori di galline.

F. Andiamo ad accattare a faccia franca dal prossimo nostro.

A. Non ci vengo perchè i frati son vergognosi.

F. Ma dunque tu ti ritratti di tutto quello che hai detto?

A. Quel che ho detto l'ho detto per ridere.

F. Arlecchino, baciami.

A. Dove, frate?

F. Dove tu vuoi.

A. Ma dove?

F. Nella parte più nobile.

A. Ti bacierò nella gola.

(S'abbracciano e si baciano. Mentre i due personaggi si rimangono avviticchiati, passa un terribile fusonista o fuso ed esclama! I tempi son pieni. Dopo l'annessione, non ci mancava che questa.

ROTOLO

VITA E MIRACOLI

DEL VERBO PIGLIARE

SCHERZO POETICO

Prendi tu, prendo io,
Prendiamo tutti nel nome di Dio.
(Proverbio antico).

Linguisti e linguofobi;

Studiosi d'antico;

Un vero *verissimo*

Quest'oggi vi dico

— A rischio che accadami

Di Farmi burlare —

« È un verbo *prototipo*

Il verbo *pigliare*. »

Vorrei che i filologi

Provetti ed acerbi,

Concordi il chiamassero

Il *babbo dei Verbi*.

Che ha forza centripeta,

È il nesso potente

Tra l'uomo di Diogene

E l'uomo vivente;

Che irraggia l'*altissimo*

Influsso sul mondo —

I Feti Adamitici

Gli danzano in tondo:

Festeggiano, invocano,

E l'applican — quando

Le braccia lor valgono,

O l'unghie, od il brando. —

Pretese a *illustrissimo*

Già prima d'Artù;

E al nascer dei titol

Il pronubo fu.

— Nel volgo incanagliasi —

— È nobil sul trono —

Sirena scaltrissima,

Ammalia col suono. —

Dell'Orbe è la regola

Lo spinge — lo muta:

Ingiusto o benefico

La gente il saluta;

Secondo lo *coniughi*

N'è il senso diverso —

L'agognano i popoli,

O il pregan disperso. —

Se schiavo dimostrasi

Ai lurchi tiranni;

Mirabile farmaco

Sanar può li affanni,

E terger le lacrime

Di gente tradita:

I dritti risorgerne

Qual'Astro di vita. —

Si cerchin nel Panteon

Dei popoli li Eroi

— Per esso moltissimi

Han gloria tra noi —

Pei luridi ergastoli

Azzardisi il piè

— Quel verbo malefico

L'origin vi die. —

Lo tien come cardine

La scienza del dritto;

E intanto è *sinonimo*

Di vile delitto.

— Se un genio lo interpreti;

Il soglio gli schiude —

— Se il vizio lo *coniughi*

Al palco prelude —

Ma guai per chi gustane

La rea voluttà!

Trascinato — inebriato

Più freno non ha

Spariscon li ostacoli;

Il Senno si vela,

Del giusto la fiaccola

Ben spesso gli cela;

Più fame divorato

Che pria di saggiarlo

Torturato, rodeto

Qual toscano, qual tarlo;

E forse, se l'ultimo

Momento lo premea

Fantasma terribile

Di speme lo scema —

Severo filosofo;

Tu studi l'Istoria?

Di splendida analisi

Ti tenta la boria? —

Dinanzi sculpisciti

Quel verbo *fatale*;

D'Edippo, di Teseo

Il senno ti vale. —

È generi — è formula

È causa ed effetto —

È Termine è Proteo

È Prisma — è Folletto —

È sogno e delirio

D'inferno cervello —

È raggio purissimo,

Del Vero — del Bello —

Ponevalo Ieovah

Qual mistica Stella;

Qual'arra al suo popolo

Di patria novella —

In prò dei lor talami

Con esso i Quiriti,

— Profani — turbarono

Pacifici riti. —

Il Corso fortissimo

Pur'anco, la terra

Coperse (svolgendolo)

Di lutti, di guerra —

All'urto crollarono

I Prenci, l'Imperj

— Il volo dell'aquila

Solcò li emisferi. —

Ma tanto il mirifico

Potere abusò;

Che l'opra babelica

Al suolo crollò;

Le membra dissimili

Fer debil l'intiero

— Purgava a sant'Elena

L'ardito pensiero. —

Che più! — Se al suo fascino

Santissimi preti,

Lasciando la mistica

Lor Pesca, e le Reti,

In onta tentarono

Al Santo Evangelo

Stuprar con la porpora

Il Regno del Cielo?!

Or noi che in Italia

Sortimmo la vita

I CONCORSI

NEL MONDO DELLA LUNA



— Fratello, ne avete collocati tanti, si spera che ancora noi otterremo un posto!

— Ho avuto ordine di sospendere, ma il vostro fratello segretario terrà appunto; ed appena che posso . . . non dimenticherò il mio simile.

Cui il Ciel d'un VITTORIO
Largiva l'aita;
Concordi preghiamolo,
Dall' Alpi, dal Mare
— Che ancora ci coniughi
Il Verbo Pigliare. — »

GIORGIO

IL 27. APRILE

Venerdì 27. Aprile 1860. fu un giorno grande: (ero per scrivere quanto il Venerdì Santo, ma ritiro il paragone.)

Nel 27. Aprile 1859. Canapone fuggì: Nel 27. Aprile 1860. Canapone, non si commemora nemmeno: ora dicono che passi il tempo a Monaco di Baviera a giuocare a Calabresella con un priore.

Il 27. Aprile (questo si può dire) fu il Venerdì Santo di Canapone, ossia il giorno della sua scomparsa dal globo.

Sparve e non vien più.

Questo articolo è cominciato bene e finisce male ed a secco — osserva un lettore pedante. —

E lo scrittore, risponde l'articolo è finito precisamente — precisamente come — come Canapone dei Gori. —

RASPANTE

LA FESTA DA BALLO AL CASINO BORGHESI

Il Consiglio dirigente il Casino Borghesi apriva la sera del 28 decorso le magnifiche sue sale ad una festa di ballo in onore del Re Vittorio Emanuele. A noi fu dato di vedere il giorno susseguente la festa, il sovranotato locale, diremo che nulla di più elegante potevasi attendere nell'addobbo delle varie stanze destinate al ricevimento degli invitati. Ma poichè questa festa, la quale era destinata a stringere più che mai i vincoli che legano popolo e principe, fu per cattiva o male intesa disposizione del consiglio stesso del Casino Borghesi destinata esclusivamente ad una casta, così noi ne terremo brevemente parola. E prima di tutto ci sia lecito domandare per quale straordinario motivo fu invitata

la ufficialità Piemontese alla suddetta festa e non la Toscana, quasichè pei benefici effetti della fusione e Sardi e Toscani non formassero che una sola famiglia militare. E in secondo luogo domanderemo a quegli egregi signori Soci se non debba attribuirsi a vergogna che ogni più umile villaggio della Toscana abbia cooperato con qualche pubblica festa all'acquisto del milione dei fucili progettato dal prode Generale Garibaldi, e il Casino Borghesi di Firenze soltanto non ha pensato a sì necessario scopo.

Noi non abbiamo parole per ringraziarlo della splendida festa, che fece in onore del Primo Soldato della Indipendenza Italiana, ma come dal dire al fare vi è un gran passo, così avremmo desiderato che nei tripudii del ballo non si fossero dimenticate le sorti del nostro paese.

SPIGOLATURE

Non sapete cosa ha fatto uno che ha origine dai Gatti? Gli fu offerto delle nomine per la festa a beneficio dei fucili del prode Garibaldi data al Pignone. Egli le volle a due crazie, e gli furon date per vedere se voleva godere la festa con 14. centesimi, ma quelli che glielie diedero restarono ingannati, perchè il discendente dei gatti le rivendè a sei crazie l'una. Evviva i gatti!

Si prega l'Eccellentissimo Municipio o qualunque altra autorità di provvedere a che nelle ore nelle quali arrivano i passeggeri a Firenze col mezzo della via ferrata livornese, cessi il bruttissimo abuso invalso fra i conduttori di vetture di molestare i passeggeri stessi con la importuna domanda « signore venga qui, monti qua per mezzo paolo . . . andiamo a Firenze » tante volte ripetuta da assordarne le orecchie, e cessi altresì l'altro abuso di far trottare dal piazzale della stazione fino alla Porta al Prato ed alla Porta Nuova a precipizio i cavalli delle vetture, senza una direzione fissa, in modo che i pedoni non sanno dove ripararsi onde evitare il pericolo di esser gettati in terra.

Il rinnovarsi del 27. Aprile (anniversario della cacciata della straniera Dinastia) ci richiama alla memoria due osservazioni, cui il buon senso popolare dette, negli ultimi due anni di servitù, l'importanza di un presagio.

La Sassone bandiera, e la municipale di Toscana intrecciate sui pubblici edifizj, nella festa dello sponsalizio di Nandino, offerse agli avidi sguardi della moltitudine (certo senza colpa dell'I. e R. burattini) i sacri colori dell'Italiano riscatto, che anzi la Sede della Società della Ferrata Aretina li ripeteva a profusione nel ricco disegno della luminara.

Quando venne recato in Firenze, dalla fatal terra di Napoli, il cadavere della Principessa Anna, era un'interessante sussurrarsi all'orecchio « che si fosse involato l'angiolo della casa, e che Dio aveva rivolto il suo sguardo dalla famiglia Austro-Lorenese. » Il tempo, o meglio la *Provvidenza d'Italia*, faceva, dopo breve intervallo, intiera ragione agli auguri.

Tra due rozzi popolani, che pur si diletano di politica sorgeva questione l'altrieri circa il quantitativo di truppa che necessita al nuovo regno per garantirsi e . . . *svilupparsi*.

« Io per me, diceva il più burlesco di essi, *dormirei proprio tra due guanciali se le nostre milizie giungessero ad uguagliare in numero l'insetti che passeggeranno per Firenze nella occasione del prossimo sgombero.* »

Prescindendo dal trivialissimo paragone, non vi nascondo, cortesi lettori, che ne sarei ben contento ancor'io:

Ci sembrava (salvo errore) che rapporto a Strade Ferrate il Governo non avesse abdicata l'alta tutela dell'interesse del pubblico. — Or come va che l'avidissima amministrazione della Leopolda ha potuto mettere prezzo così esorbitante (almeno per *corse popolari*) ai biglietti per Pisa nell'occasione della Luminara?

Questo in *lingua povera* si chiama « commerciare sull'affetto dei fiorentini per il Re. »

Trattandosi di feste Nazionali non possiamo a meno di qualificare un simile procedere come:

Una vergognosa speculazione.